il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Paese che vai, casa che trovi

PISTOIA. Si è da poco conclusa la sesta edizione del Festival dell'antropologia contemporanea, dedicata alle *Case dell'uomo. Abitare il mondo*. Le cifre snocciolate dagli organizzatori a fine rassegna dicono che, rispetto all'anno passato, **il pubblico è cresciuto**, fino a varcare la soglia dei ventimila biglietti venduti (salvo la *lectio* inaugurale di Francesco Remotti, tutti gli appuntamenti erano a pagamento), arrivava per circa i tre quarti da fuori Toscana ed era un misto di giovani e adulti di ogni età. Come **misti erano gli oratori: antropologi certamente, architetti, urbanisti e designer, ma anche cantanti, attori, calciatori, giornalisti, storici, psichiatri, filosofi, scrittori, un missionario e un astrofisico. Un *pot-pourri* piuttosto ben assortito ma anche analogo a quello delle altre occasioni festivaliere in giro per la penisola.** Alcuni nomi, del resto, ricorrono con tale frequenza dall'una all'altra da indurre al sospetto che o ci troviamo di fronte a una nuova generazione di proteiformi ingegni rinascimentali, oppure siamo al classico specchietto per le allodole: personaggi noti od orecchiati (e non necessariamente competenti) piazzati in vista per attirare la folla.
Non che il numero sia deprecabile: ma la quantità di pernottamenti negli alberghi o di coperti nelle trattorie non misura gli esiti di un evento culturale. Tant'è. Pistoia più o meno accanto a Mantova, Lucca, Pordenone, Aliano, Cagliari, Trento, Sarzana, Torino, Modena-Carpi-Sassuolo (scritto così). Pistoia capace d'imbastire una collaborazione pubblico-privato (il sostegno è stato

di entrambi, Comune e Fondazione della locale Cassa di risparmio), attivare circa trecento volontari di scuole e università, e far ragionare in pubblico, tra gli altri, **Marc Augé, Marida Talamona, Aldo Cibic, Alessandro Mendini e Vinicio Capossela**. Con il dubbio, tuttavia, che □ aldilà di teatro Bolognini, teatro Manzoni e dei tendoni comunque pieni (il più grande installato in faccia al duomo romanico pisano con una scelta forse ovvia ma un po□ avvilente) □ l□eloquio transalpino del primo, impegnato a rivisitare la teoria dei non-luoghi, sia stato meno seducente della conversazione che l□ultimo ha avuto su mito, origini e racconto. **Una volta di più è sembrato che nell□uscir dalle accademie il sapere degli accademici perdesse smalto, come per una congenita resistenza alla divulgazione** □ proprio quando si tratta di antropologi, e non compulsatori di archivi, gente dunque con un□esperienza del mondo vasta e polemica, maturata attraverso pluriennali ricerche in **Africa nera, Medio Oriente e Oceania**. **Dove i modi dell□abitare sono** □ o lo erano (i riferimenti etnografici offerti lasciano il dubbio) □ **anche molto diversi, da quelli che conosciamo a Occidente**.
Paese che vai, casa che trovi □ è la prima lezione di Pistoia; semplice e nota si potrà dire, non fosse che non l□abbiamo ancora appresa fino in fondo. **Il discorso sull□abitare, nei suoi fondamentali, resta intriso di etnocentrismo.** Come mostrano due facili osservazioni. Uno, **la riluttanza ad applicare il termine casa quando non rinveniamo altrove l□immagine che ce ne siamo fatti a casa nostra**: le costruzioni di fango e materiali vegetali di popolazioni africane sono□ capanne (roba da primitivi o, naturalmente, da turisti); quelle sopraelevate su *pilotis* di legno tipiche di tanto sud-est asiatico sono□ palafitte (roba da preistorici o, sempre loro, da turisti). Due, **la tendenza a derubricare le tradizioni altre**, quelle dove prevale il saper fare che non è passato per programmi al computer e piani urbanistici: **ecco le etichette di architettura vernacolare, etno-architettura, architettura indigena, spontanea, minore, popolare, fino alla più temuta (o la più liberatoria, dipende da dove ci si mette a guardare), l□architettura senza architetti**. «**Abitare una camera che cos□è?** □ chiedeva George Perec in *Specie di spazi* □ Quando si sono messe in ammollo tre paia di calzini in un catino di plastica rosa?» **Con la versatilità che è loro propria gli antropologi hanno cercato garanzie nell□etimologia e nella semiotica**: la prima lega l□abitare ad abito e abitudini, secondo la classica tesi circa il possesso, o almeno la padronanza, dei luoghi; la seconda spiega che chi abita assegna significati allo spazio, e la casa non sempre, non dappertutto risulta il luogo dell□intimità (in Polinesia, sull□isola di Futuna, a questa sono deputati i giardini e la foresta), e neppure è fissa,

individuabile in un punto circoscritto (così, per esempio, per i nomadi della penisola arabica). **In risposta alla medesima domanda gli architetti hanno fatto vedere modelli colorati e molto ben fotografati** di soluzioni progettuali per Shanghai o per l'entroterra veneto, o hanno raccontato come per Le Corbusier stimolo motore verso la nota *machine à habiter* sia giunto dalla visita alla certosa di Ema sulle colline fiorentine.
Non si sono sentiti, a Pistoia, antropologi che volessero ispirare la pratica architettonica, e neppure architetti che giocassero all'antropologo. Ed è un peccato. Perché il tema molto si prestava all'invasione di campo. Pur accomunati dalle ricerche sulla casa e sull'abitare, **antropologi e architetti nella buona sostanza si sono ignorati** (con cordialità e cortesia, va riconosciuto). Al pari di Bruce Chatwin di un famoso racconto, per un fine settimana hanno trovato nel festival «un posto come un altro per appendere il cappello», e poi rimettersi in un viaggio abbastanza solitario all'interno delle rispettive discipline. Ma anche questo, o forse proprio questo, l'ha insegnato il nomade inglese, è fare casa.

Autore

Luigi Urru

Verso i cinquanta – a quattro anni lo morde un cane – a 15 aiuta in cantiere edile – padre sardo, coriaceo: lo vuole avvocato – madre piemontese, cattolica: lo vuole ingegnere – lui s'iscrive a Lettere: latino e greco – d'estate è in Langa a ristrutturare cascine – passa il tempo – a Parigi s'innamora di un'architetta, che non gliela dà – torna in Italia – fa giri per periferie: Falchera, Pilastro, Corviale – poi per chiese romane e ville venete – di mattina s'alza ch'è buio per disegnare ideogrammi – va in Giappone e ci resta un bel po' – finisce il dottorato: e adesso che si fa? – Comincia a scrivere per il Giornale di Allemandi – un'amica lo invita a prendere un tè e lui ci casca – pubblica un libro su Tokyo: bel libro, gli dicono – il tempo passa ancora – trova una bicicletta in cantina e si mette a pedalare – sopravvive allo tsunami e alle radiazioni – saggi, giornali, conferenze – lo fanno professore in Bicocca – gli capita di ripensare al tecnigrafo con nostalgia – visita giardini – restaura una casa d'epoca sulle colline toscane – È andata così, per ora